



A noi Mussolini non piace

Caro direttore,
è in corso di pubblicazione come allegato ad un quotidiano nazionale l'opera *Le cartoline per il Duce*. Benché non costituisca niente di nuovo dal punto di vista storico, viene definita una "chicca" dal suo editore. E a conferma del fatto che oggi la vera vulgata è quella parafascista, commercialmente assai vantaggiosa, è sufficiente leggerne l'introduzione, nella quale si afferma che Mussolini «è l'uomo politico che più ha capito gli italiani», «ha inventato lo Stato Sociale», «ha svillaneggiato i padroni delle ferriere», «la dittatura c'era ma non è mai sfociata nella tirannia», «c'era la povertà ma i poveri avvertivano aria di uguaglianza». È libero naturalmente Feltri di vantarsi che a lui «Mussolini piace» e di esaltare l'ignoranza storica, è meno libero però di sostenere che «piace quasi a tutti». A nome di tanti a cui non piace, vorrei ricordare anch'io due "chicche" tra le tante possibili, a smentire che guerra, alleanza con Hitler e persecuzioni razziali fossero estranee allo spirito originario del fascismo, e costituissero solo "errori" successivi. La prima viene dal discorso tenuto da Mussolini a Pola il 20 settembre 1920. «Abbiamo incendiato la casa croata di Trieste, l'abbiamo incendiata a Pola. L'Italia (...) sarà la potenza destinata a dirigere nel Mediterraneo tutta la politica europea (...). Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone (...). Basta con la poesia, basta con le minchionerie evangeliche». La seconda proviene dalla prima edizione dell'*Enciclopedia Treccani*, la cui voce "Fascismo" è firmata dallo stesso Mussolini. Siamo nel 1932, ben prima delle leggi cosiddette "a protezione della razza" e vi si legge che: «il fascismo (...) non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. (...) Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. (...) L'orgoglioso motto squadrista "me ne frego" (...) è l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta; è un nuovo stile di vita italiano. (...) Il fascismo (...) afferma la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed estrinseco com'è il suffragio universale». E brani

come questo furono ovviamente usati nel primo numero del periodico *La difesa della razza* per sostenere che il fascismo era sempre stato apertamente razzista.

Purtroppo i ragionamenti assolutori e condiscenti sono stati negli ultimi anni così martellanti da avere creato una sorta di assuefazione all'ignoranza diffusa. Occorre invece reagire e trovare presto le modalità per riconoscere agli studenti il diritto alla conoscenza storica, oggi così ridotto in termini di orario e di "peso" nel percorso formativo. Ma anche tutti i cittadini hanno diritto ad un'informazione storiografica seria, non relegata a qualche buon programma televisivo ma trasmesso solo ad ore improbabili, o a fiction revisioniste di grande audience.

(Anna Cardano, presidente ANPI provinciale di Novara, deputata - Bruno Pozzato, segretario ANPI provinciale di Novara)

L'ANPI a Lecce non si è mossa

Cari compagni,
prima d'ogni tipo di analisi, passo al racconto e alle modalità con cui si stanno svolgendo i fatti, per meglio comprendere la situazione concreta e vostri eventuali suggerimenti. A Lecce il 14 ottobre scorso, si è svolta una manifestazione della "Fiamma Tricolore", i cosiddetti fascisti irriducibili! Mi sono rivolta all'ANPI, simbolo d'ogni reale antifascismo capace storicamente d'aver coniugato teoria e pratica. Passo all'esposizione dei fatti nel loro contesto. Mi sono rivolta al responsabile leccese per la stesura di comunicati da inviare alla stampa e alle televisioni locali, una sorta di fronte anti-fascista, credendo ancora che la componente antifascista fosse una base imprescindibile di ogni forza, quantomeno del centro-sinistra. Ma evidentemente è un errore politico (!). Il responsabile risponde farfugliando, riporto fedelmente: «Non so, sono tutti vecchi... (come se insieme a loro moriranno le nostre radici, la nostra storia fatta di sangue e morti... e magari in ricordo, un parco dal nome "Le rimembranze" o, peggio ancora, una "bella lapide"). Devo ancora sentirmi con altri...». Abbiamo atteso, per correttezza non abbiamo stilato momentaneamente nessun comunicato stampa, posso anche comprendere il centralismo democratico (qualora fosse un Partito), ma il silenzio, la paura d'una parola come ANTIFASCISMO dovrebbe rappresentare una base inderogabile, altrimenti seguiremo quella

via che comincia dalla concertazione e passa alla pacificazione, all'onore delle due componenti (fascisti e anti-fascisti), fino alle bugie storico-politiche verso la meta dell'oblio completo!

Qualora lo riteneste importante – scusate se a questo punto dubito politicamente di tutti – viste le risposte in merito, di elevare la coscienza politica del vostro rappresentante leccese (che dubita delle lotte di quelle masse che hanno sparso il loro sangue per distruggere il mostro nazi-fascista), invitandolo, nei termini da voi decisi, ad una solerte risposta. I tempi incombono, non lasciamo ai giovani risposte inadeguate legate allo spontaneismo non avendo riferimenti strategici.

L'antifascismo non è una ricorrenza, ma una conquista da tramandare ai giovani. Una realtà, una verità tutt'altro che scontata, in special modo in tempi di revisione della storia in cui si mette in dubbio il ruolo dei partigiani nella Liberazione dell'Italia, rispetto alle operazioni militari degli Alleati.

Sarebbe bene ricordare allora, soprattutto ai giovani, ripeto, a cui sono dirette tali falsificazioni della storia, l'immenso tributo di sangue versato dai partigiani italiani per la sconfitta del nazi-fascismo. Atten-
do una vostra risposta!

(**Patrizia Greco** - *per e-mail*)

La violenza delle religioni

Cari compagni,
vorrei cominciare col dire che, secondo me, tutte le religioni hanno, chi più e chi meno, il loro fanatismo. Incomincio dalla religione cattolica. Non è forse fanatismo il battesimo di un bambino appena nato? Si tratta di un essere impotente di fronte alla decisione dei suoi genitori, che gli impongono un sigillo di appartenenza per tutta la vita. Non sarebbe più umano e giusto che questo avvenisse alla sua maggiore età quando, ormai uomo, può fare liberamente la sua scelta di religione o di laicità?

Ma purtroppo il fanatismo si è manifestato e si manifesta anche nella presunta superiorità di una religio-

ne sull'altra e nel tentativo di predominio della propria su tutte le altre. E in nome di una religione si sono uccisi e si uccidono uomini, donne, vecchi e bambini. E a volte sono gli adoratori dello stesso Dio, come i cattolici ed i protestanti di Irlanda che si uccidono da più di cento anni.

A volte questo fanatismo si ammantava di ideologie temporali con la benedizione in chiesa dei gagliardetti di Mussolini o con l'esaltazione di una presunta missione cristiana dei nostri soldati in Russia. Ancora nel 1948 nel libro di religione di mio figlio stava scritto a proposito dei soldati italiani in Russia «I soldati di Dio combattono contro i senza Dio e vincono».

Tornando alla scelta di Welby intendo sottolineare che anch'io, ormai alle soglie dei 94 anni, se dovessi mettermi in un letto con una malattia incurabile o in fase terminale desidererei morire tramite eutanasia. E l'idea che altri uomini non intendano rispettare questa mia volontà mi sembra una violenza, sia essa religiosa o di qualsiasi altro tipo. Anzi sono convinto che, per un credente, l'accanimento terapeutico dovrebbe essere considerato contrario anche alla legge di Dio. E poi, un Dio di bontà e di amore perché non dovrebbe concedere agli uomini una morte serena, fra le braccia dei propri cari, con il sorriso sulle labbra per il dono della vita che il Signore ha concesso loro?

La Bibbia, i Comandamenti della legge di Dio, sono testi scritti dagli uomini, che hanno portato progresso e regole di vita sociale, incutendo negli uomini il terrore con la minaccia delle pene dell'inferno.

Ma oggi la fede non si può più basare sul terrore dell'inferno, così come la convivenza sociale all'interno degli Stati e fra le nazioni non può più reggersi sulla violenza. La libertà dell'individuo deve essere oggi il principio fondante di ogni comunità, sia essa civile o religiosa. E a proposito di libertà vorrei dire che l'uomo potrà essere completamente libero quando potrà decidere non solo della propria appartenenza, ma anche della propria esistenza.

(**Leone Sacchi** - *Bologna*)

Il "Fiorino d'argento" a un repubblicano

La revoca del patrocinio da parte del Comune e della Provincia di Firenze al premio "Fiorino d'argento 2006", ha dato luogo ad un caso su cui si è innestato un colossale (casuale e involontario?) fraintendimento.

Si è indicata come causa di tutto il fatto che il premiato sarebbe un ex repubblicano. Si è però quasi del tutto ignorato un documento firmato dal presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana e dal Presidente regionale delle ANPI. In tale documento si mettevano in luce due fatti:

1 - il "premiato" è autore di affermazioni di estrema gravità, denigratorie degli antifascisti, dei partigiani e negazioniste della Shoah e del genocidio degli ebrei. Affermazioni che risalgono non al 1944 o 1945, ma a pochi, pochissimi anni fa. Evidentemente per questo signore il passato si rifiuta di passare. Le idee e le infatuazioni fanatiche del passato sopravvivono a sessant'anni di distanza dalla Liberazione e dall'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, di Mauthausen e di tutti gli altri campi di sterminio.

2 - Le idee che risalgono a quel passato non furono solo quelle che portarono il "premiato" a militare nelle formazioni militari della repubblica sociale italiana, ma anche ad aderire alle SS italiane le quali, come è noto, giuravano fedeltà direttamente ad Hitler, dimenticando che la patria era l'Italia e non il Terzo Reich.

Una persona con queste caratteristiche e che sembra ancora rivendere un passato di questo genere, che non rinnega niente delle infamie del nazifascismo, ma anzi cerca di porre in una luce indegna la resistenza ed il martirio degli ebrei, merita un premio da parte di una città come Firenze, medaglia d'oro della Resistenza?

Stupisce che tutto questo non sia emerso sempre con la necessaria chiarezza e nettezza.

(**Ivano Tognarini** - *per e-mail*)